

Gad Lerner risponde alle provocazioni di Fulvio Abbate lanciate ieri in un articolo pubblicato dall'Unità

Nel 2003 per alcuni anticomunismo è ancora una parolaccia. Eppure la sua funzione è stata indispensabile

Comunismo? Infedele e necessario

GAD LERNER

Segue dalla prima

Confrontarsi in pubblico con le diverse modalità da ciascuno di noi elaborate cercando di fare - anche in solitudine - i propri conti personali con l'esperienza comunista: tutto ciò viene ancora percepito come una provocazione sgradevole o, peggio, descritto come atto consapevole d'intelligenza con l'avversario. Del resto mi è andata ancora bene. Quando, due anni fa, proposi sul «Corriere della sera» un'analoga riflessione sul partito dei Ds che continuava ad assegnare tutti gli incarichi-chiave nel governo, in Parlamento, nelle Regioni, nell'apparato agli ex Pci, sapete come mi rispose Massimo D'Alema? Sostenendo - testualmente - che ragionavo come il generale Pinochet, compilavo liste di proscrizione e volevo rinchiudere i comunisti nello stadio di Santiago del Cile.

Ma vogliamo poi ricordare il recente caso di Michele Salvati? Non appena si è azzardato a sostenere che l'unità del Partito non debba più essere considerata un valore in sé; e che i pur valorosi sostenitori di opzioni politiche superate difficilmente potranno occupare la prima fila anche nei progetti nuovi, ebbene: anche nei suoi confronti è scattato puntuale l'antico riflesso condizionato, riassumibile nella formula «a chi giova?».

È chiaro, sabato sera ho gettato la maschera. Dall'alto dello share de la7, ce l'ho messa tutta per boicottare il successo elettorale della sinistra. Se in precedenti serate avevo dedicato spazio a personaggi che si vedono molto spesso sulle reti Rai - come Franco Cordero, Furio Colombo, Mauro Mancina, Marco Travaglio - è perché il mio berlusconismo figurasse più subdolo e dunque più efficace.

Il guaio è che ancora nel 2003 a Fulvio Abbate, ma purtroppo non solo a lui, sfugge che anticomunismo non è una parolaccia; e neppure necessariamente sinonimo di P2. Tuttavia lui preferisce ignorare i valori e la funzione indispensabile di un anticomunismo che lungo tutta la vicenda novecentesca denunciò quella concezione totalitaria della politica da cui non ci hanno preservato né la buona fede né le sacrosante istanze di emancipazione. Detto

in soldoni, a chi ragiona così riesce incomprensibile che si possa essere anticomunisti (o diventarlo) senza per ciò stesso passare con la destra e senza bisogno di prendere i soldi dalla Cia.

Naturalmente Abbate mi accusa di avere occultato apposta le peculiarità dei comunisti italiani e il ruolo da essi svolto nella crescita democratica di questo paese, altrimenti non avrei potuto sostenere il mio tono «inquisitorio». Gli rispondo che ho fatto di peggio. Ho dedicato i servizi dell'Infedele non alle ossa cambogiane o ai gulag in stile Socci, ma invece al «partito nuovo» di Palmiro To-

gliatti e al rimpianto ancora vivissimo per quel senso civile di comunità che animò per decenni gli uomini e le donne del Pci. Con una colonna sonora che ancora oggi mi fa inumidire gli occhi dall'emozione ogni volta che l'ascolto: *I treni per Reggio Calabria* di Giovanna Marini.

Ha capito, Abbate? Proprio la grandezza di quella scuola politica che fu il togliattismo, la sua specifica capacità di aderire alla società italiana e di congiungere pratica riformista e riferimento al blocco sovietico, oggi funzionano da palla al piede, hanno reso più complicato emanciparsi dalla tradizione comunista. Così co-

me nel 1989 consentirono a buona parte del gruppo dirigente comunista di aderire alla svolta pur vivendola solo come dura necessità, senza mettersi in gioco come nomenklatura. L'articolo di Fulvio Abbate contiene però anche una buona domanda cui vorrei azzardare una mia modesta risposta. Anzi due. Perché questo esame del Dna nessuno va a farlo anche agli uomini di Alleanza nazionale? Già, perché?

Intanto, penso, perché An non è il partito-guida della coalizione di centrodestra. È stata sdoganata, ha un discreto peso elettorale, ma per ora resta confinata in un ruolo subalter-

no. Insomma, l'esatto contrario dei Ds che ancora domenica scorsa si sono confermati primo partito del centrosinistra.

La seconda risposta ci interpella più direttamente. In quanti, a sinistra, mostrano di preferire Fini rispetto a Berlusconi? Temo che la forte (e ben motivata) ostilità ispirata da Berlusconi abbia indotto molti di noi a sottovalutare proprio le numerose scelte reazionarie in cui il gruppo dirigente di An rivela continuità culturale col proprio passato: dal referendum di Bolzano alle posizioni sulla tossicodipendenza; dalle politiche sugli immigrati al ruolo esercita-

to nella Rai. Spero di non doverlo mai verificare, ma resto convinto che un governo Fini sarebbe peggio del governo Berlusconi.

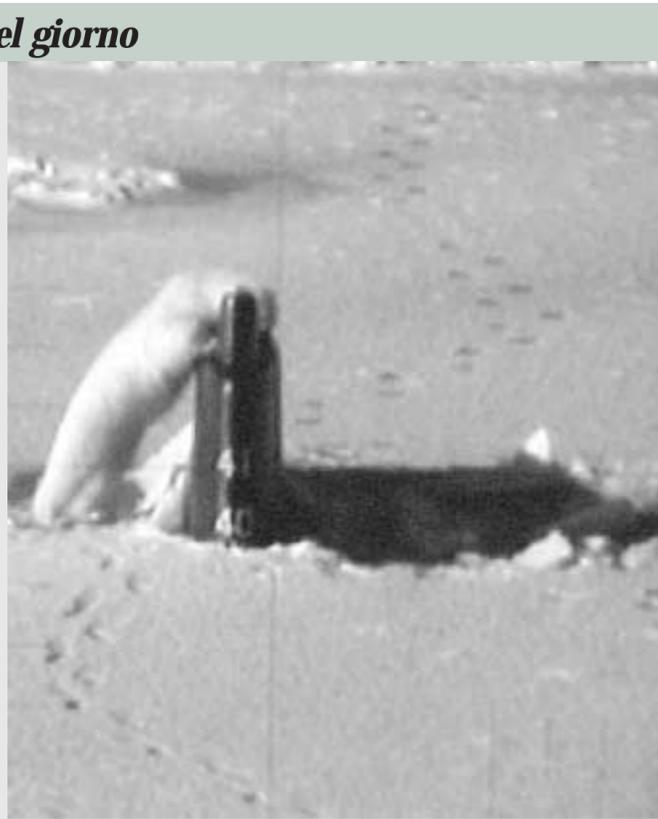
In conclusione, per favore, facciamo questo sforzo: non è una provocazione misurare il tempo lunghissimo trascorso dalla fondazione del nuovo partito della Quercia a Rimini - ormai dodici anni! - verificando di quanto esso sia riuscito a arricchire e modificare la fisionomia del suo gruppo dirigente. Quanto cioè si sia avvicinato al suo obiettivo dichiarato di dare vita a un nuovo partito in cui come minimo i socialisti potessero sentirsi in casa

propria e come massimo davvero convivessero i diversi riformismi di matrice socialdemocratica, laica, cattolica, ambientalista. Se nonostante la stagione felice dell'Ulivo e una legislatura di governo tale obiettivo - ripeto, dodici anni dopo - non è stato raggiunto, sarà pur lecito cominciare a riflettere intorno a soluzioni alternative?

Già m'immagino la prossima obiezione: sei una Cassandra fuori tempo, non ti sei accorto che abbiamo vinto le elezioni? Giusto, evviva. Complimenti (o pensate davvero che sabato scorso facessi il tifo per Moffa e la Becalossi?). Ma allora rispondete a quest'ultima domanda. Perché succede ancora che i Ds crescano, si confermino primo partito del centrosinistra, eppure il loro gruppo dirigente a cominciare da Fassino già preannuncia che il candidato premier del centrosinistra andrà cercato fuori dalla Quercia? Siete proprio sicuri che questa anomalia non abbia nulla a che fare con la sgradevole faccenda degli ex comunisti da soli al comando?

P.S. La lettera di Cornelio Valetto che mi avete gentilmente sottoposto in anticipo esprime un disagio che a mio parere nasce da un equivoco. L'Infedele di sabato scorso non era dedicato in generale al fenomeno del comunismo (non esageriamo). Si proponeva invece di esaminare il perché possa fare ancora presa su settori consistenti dell'opinione pubblica italiana l'allarme berlusconiano su di una presunta minaccia comunista; e inoltre sui diversi percorsi individuali e collettivi attraverso cui gli ex comunisti si sono misurati con quel macigno storico, pur nella sua specificità italiana. Personalmente (come ho detto in trasmissione) io non ritengo affatto che rompere col proprio passato comunista implichi un passaggio all'altra parte come quello operato da Giuliano Ferrara. Ma ciò non toglie che elaborare personalmente tale rottura sia impegnativo e doloroso, come dimostrano anche le passioni e le lacerazioni che quella serata ha riesumato. Vorrei infine tranquillizzarvi: i 750 mila telespettatori dell'Infedele sono in larga misura gente come voi, non certo tipi da lasciarsi influenzare nel voto amministrativo dell'indomani mattina.

la foto del giorno



Un orso polare esplora un sottomarino americano.

segue dalla prima

Comunismo, Infedele e prepotente

Ma a parte questo particolare, che mi ha spinto a pensare che in tre ore, per equità, ci sarebbe stato il tempo per parlare anche dell'altro tragico fenomeno del secolo scorso che si chiama Nazifascismo e che in quanto ad orrore non è stato da meno del Comunismo, il mio stupore ha la sua motivazione nella realtà che le 3 ore di trasmissione sono state portate avanti da Gad Lerner, ma dominate dalla presenza e dagli interventi, taluni violentissimi, di Giuliano Ferrara.

Ferrara ha attaccato tutti i partecipanti di sinistra presenti alla trasmissione, gratificandoli di qualificazioni ingiuriose e ovviamente tirando in causa la Magistratura con le solite accuse espresse da Forza Italia.

Oltre alle parole e alle qualificazioni ha trovato anche spazio per interventi di violenza verbale che sono tipici di Ferrara quando si infuria: sceneggiate veramente fuori da ogni regola di dialettica.

Tutto questo, e mi fermo, tuttavia mi ha sorpreso meno del comportamento di Gad Lerner che è andato avanti per tre ore senza sorprendersi troppo di cosa stava accadendo; e questo nonostante la protesta forte di uno dei partecipanti e l'imbarazzo di altri.

Sono un cattolico che si interessa di politica dal 1943 e che ha partecipato alla lotta di liberazione quale partigiano combattente. Quando i comunisti esistevano veramente ed erano molto forti, parlavo degli anni dal '45 in poi, sempre, dico sempre, sono stato contro il loro modo di pensare e di agire ma non ho mai dimenticato le sofferenze sopportate assieme e i tanti nostri amici che hanno pagato con la vita il ritorno alla libertà del nostro Paese dopo il ventennio di Mussolini e l'occupazione nazista voluta dai fascisti.

Ti sottolineo che non avendo mai accettato la violenza ritengo sia doveroso esprimere disgusto anche se essa è espressa solo con le invettive.

E per finire Ti sottolineo anche che non ritengo logico accettare la prepotenza senza una ragionevole reazione. Chiudo pertanto il discorso incominciato telefonicamente ringraziandoti per la pazienza. Cordialità.

Cornelio Valetto

Il Lodo scorsoio

Tutte norme che ci verranno somministrate gradualmente, un po' alla volta, appena avremo digerito questa. L'agenda politica continua a dettarla Berlusconi, ritagliandola sulle esigenze sue e del suo clan, e costringendo gli altri all'insediamento. Ignorando o trascurando - temiamo - le truffe logiche e le insidie politiche annidate nell'Operazione Impunità Duratura. Tanto più se passerà con legge ordinaria, cioè senza neppure la possibilità per i cittadini di pronunciarsi (come nel caso di legge costituzionale non approvata a maggioranza qualificata) nel referendum confermativo.

1) L'immunità parlamentare, in Italia, non è mai esistita. Esisteva, nella Costituzione del 1948, l'autorizzazione a procedere per le indagini, gli arresti, le intercettazioni e le perquisizioni a carico dei

parlamentari (e nel '93 è stata abrogata solo per le indagini). Una garanzia prevista per tutelare le minoranze dalle possibili azioni persecutorie di eventuali magistrati legati a filo doppio al potere (si usciva, allora, dall'esperienza del fascismo). Per difendere l'opposizione da eventuali ritorsioni di tipo giudiziario commissionate dall'esecutivo: si pensava soprattutto ai reati politici o di opinione, non certo alla corruzione dei giudici. Oggi si ribalta e si stravolge quella garanzia. Oggi si escogita un marchingegno che assicura l'intoccabilità al capo della maggioranza e del governo. Il quale, per sopravvivere, è anche il politico più ricco del mondo e il padrone dell'informazione che conta, e si accinge a mettere al guinzaglio la magistratura, annullando anche l'ultimo contropotere di controllo superstito. Insomma, è l'unico italiano, su 58 milioni, che non dovrebbe godere mai di alcuna immunità. Perché assomma su di sé un tale cumulo di poteri, istituzionali e non, da richiedere non il minimo, ma il massimo livello di controllo. Più di quello che, paradossalmente, si richiede per un Previti.

2) Una volta reso invulnerabile, Berlusconi non solo avrà risolto

i suoi problemi giudiziari per i reati commessi finora. Ma anche per quelli che, Dio non voglia, eventualmente commetterebbe in futuro. E inoltre, liberato dai processi potrà avere mano libera per attaccare, come vuole e quando vuole, l'opposizione. Noi dobbiamo augurarci che non impazzisca, o che non impazzisca del tutto, perché altrimenti qualunque suo gesto inconsulto sarebbe di per sé insindacabile dalla magistratura. I campanelli d'allarme non mancano. Il presidente del Consiglio dice, angosciato: "Ho le prove che si sta organizzando il dissenso contro il mio governo", come se questo fosse un reato. E fa identificare chiunque osi contestarlo. Ancora: basta pensare all'uso squadristico che già oggi viene fatto delle commissioni parlamentari d'inchiesta, che nelle democrazie ben ordinate sono promosse e guidate dalle opposizioni per controllare chi governa, e da noi sono brandite da chi governa per manganellare le opposizioni. E basti pensare che quest'uomo, sul cui equilibrio è già oggi lecito più di un dubbio, controlla le varie polizie e soprattutto i servizi segreti.

3) La prospettiva di essere processati alla scadenza del mandato - ammesso e non concesso che venga prevista dalla legge - è un motivo in più per restare abbarbicati al potere. Il più a lungo possibile. A fare di tutto insomma per occupare altre "alte cariche" immunizzate. Il Quirinale potrebbe andare bene. Magari anticipando i tempi dell'avvicendamento, con l'apposito presidenzialismo.

4) Si dirà: ma il semestre europeo? L'immagine dell'Italia? Basta una fugace lettura della stampa estera per rendersi conto che, da quando Berlusconi è tornato a Palazzo Chigi, all'estero non esiste più alcuna immagine dell'Italia. E poi: da che cosa dovrebbe essere minacciata, questa immagine? Da una eventuale sentenza che certifichi la corruzione di alcuni giudici con soldi dell'attuale premier? Ma, per averla, non c'è bisogno di attendere la fine del doppio processo Sme, come ha ricordato ieri Franco Cordero su Repubblica. Quella sentenza c'è già stata. Un mese fa, Previti e gli altri sono stati condannati anche per aver sgraffignato a Carlo De Benedetti la casa editrice Mondadori e i suoi numerosi giornali, pagando un giudice con 400 milioni forniti dal gruppo Berlusconi. Il quale è uscito dal processo soltanto perché la Corte d'Appello di Milano l'ha miracolato con la prescrizione, grazie al combinato disposto di una svista legislativa e della generosa concessione delle attenuanti generiche. Ecco: se il problema è l'immagine dell'Italia, basta e avanza ricordare che Berlusconi (non Previti) possiede una casa editrice e un bel po' di giornali che i suoi uomini - secondo il Tribunale di Milano - hanno sottratto a un concorrente comprando un giudice con i soldi del Cavaliere. Infatti all'estero, essendo sconosciuto il giornalismo alla Vespa e alla Socci, se ne parla. E la cosa fa un certo scandalo. Ciò che si teme per il futuro, insomma, è già avvenuto.

5) Una curiosità, così, per inciso: ma non s'era detto che le legge è uguale per tutti?

Marco Travaglio

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4863 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 89698111, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Saba s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 28 maggio è stata di 143.588 copie</p>	